



ADEGUATEZZA PATRIMONIALE, COSTO DEL RISCHIO E REDDITIVITÀ: IL REBUS PER LE BANCHE IN TEMPI DI CRISI

FONTE: OSSERVATORIO AVANTAGE REPLY
SULLA SOLIDITA' DEL SISTEMA BANCARIO



ABSTRACT

A 6 anni dall'inizio della bolla immobiliare sul mercato americano e dei mutui subprime e a circa 5 dal fallimento della Lehman Brothers, la crisi economica più acuta degli ultimi 80 anni ha ormai attraversato e, in alcuni casi superato, diverse fasi sia dal punto di vista reale (due recessioni) che finanziario. In tale contesto, le sfide e i nodi da sciogliere per l'industria bancaria sono ancora numerosi e intricati.



SOMMARIO

1.	INTRODUZIONE	3
2.	CAPITALE, ASSET QUALITY E REDDITIVITÀ: GLI HOT TOPICS DEL SISTEMA BANCARIO	5
2.1	L'adeguatezza patrimoniale	5
2.2	Il deterioramento della qualità del credito	6
2.3	Redditività ed impieghi	6
3.	OSSERVATORIO AVANTAGE REPLY E CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE ANALIZZATO	7
4.	RWA E CAPITALE: I BENEFICI DEGLI APPROCCI AIRB	9
4.1	Leverage e RWA density	9
4.2	Composizione del capitale assorbito	11
4.3	Adeguatezza patrimoniale con il nuovo scenario regolamentare	13
5.	DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL CREDITO: AUMENTA L'ATTENZIONE SUI TASSI DI COPERTURA	14
5.1	Andamento del credito	14
5.2	Crediti deteriorati e tassi di copertura	16
6.	COSTO DEL RISCHIO E CROLLO DELLA REDDITIVITÀ: GLI EFFETTI SUI CONTI ECONOMICI	19
6.1	Costo del rischio	19
6.2	Impatti sulla redditività	20
6.3	Conti economici: ricomposizione delle voci di costo	21
7.	CONCLUSIONI	24





1. INTRODUZIONE

In questi anni sono stati fatti notevoli progressi per accrescere la stabilità patrimoniale e finanziaria degli istituti di credito. Le istituzioni stanno infatti continuando a lavorare per rivedere lo scenario regolamentare e l'architettura di sorveglianza delle banche. L'ultimo anno in particolare è stato caratterizzato da:

- l'approvazione della CRD IV, la Direttiva europea che accoglie i dettami definiti dal nuovo accordo sui requisiti minimi di capitale richiesti alla banche dal Comitato di Basilea (c.d. Basilea 3);
- l'istituzione dell'Unione Bancaria Europea, che ha portato come primo passo fondamentale all'introduzione della vigilanza unica e all'istituzione del "Single Supervisory Mechanism" (SSM) che coinvolgerà le prime 15 banche italiane nella nuova vigilanza europea, con la supervisione gestita dalla Banca Centrale Europea (BCE);
- l'evoluzione della Vigilanza Nazionale, che ha portato all'introduzione di nuove esigenze, fra cui:
 - la Circolare 284 di Banca di Italia che introduce una nuova segnalazione analitica, con cadenza annuale, per tutti gli intermediari vigilati (bancari e finanziari). La segnalazione è focalizzata sulle perdite registrate storicamente sulle posizioni in default (loss given default, LGD) e pone le basi per una evoluzione del modello contabile di impairment, basato su una nozione di expected losses (IFRS 9) e non di incurred losses (IAS 39), nonché una vigilanza informativa.
 - il 15° aggiornamento alla Circolare 263 di Banca di Italia, che evolve il ruolo del CRO da mero "tecnico" a parte attiva nella definizione del Risk Appetite Framework, dei processi di gestione dei rischi e del monitoraggio del risk profile della banca contribuendo, ove necessario, a correggerne eventuali disallineamenti dalla strategia definita, andando a normare le materie attinenti al «Sistema dei controlli interni», il «Sistema Informativo» e la «Continuità Operativa».

In merito a quest'ultimo punto, in linea con le regole dell'SSM, la BCE svolgerà un "comprehensive assessment" articolato su tre blocchi:

- Risk Assessment;
- Asset quality Review;
- Transparency and Stress Test.

L'assessment è finalizzato a misurare il rischio, l'adeguatezza patrimoniale e la trasparenza dei bilanci attraverso una valutazione:

- qualitativa dei processi di risk management e controlli, e
- quantitativa sui portafogli selezionati per legal entity e percentuale di rwa

L'assessment si inserisce in uno scenario che negli ultimi anni ha portato a significative trasformazioni nei bilanci delle banche:

- contrazione degli asset (deleveraging);
- razionamento del credito e (soprattutto nell'ultimo biennio) credit crunch;
- riallocazione dell'attivo, con un aumento delle esposizioni in debiti sovrani a discapito dei crediti (in particolare gli impieghi corporate);
- aumento dei crediti non performing e del connesso costo del rischio;
- crollo della redditività;
- aumento indispensabile della patrimonializzazione.



Facendo leva sui dati dell'Osservatorio Advantage sulla solidità del sistema bancario, l'obiettivo di questo studio è quello di ripercorrere le principali sfide in corso per il sistema bancario.

A tale scopo nel paragrafo 2 sono classificati e descritti i principali hot topics che il sistema bancario sta fronteggiando. Nel paragrafo 3 è descritto il campione di dati utilizzato per le analisi empiriche oggetto dell'articolo. Nei paragrafi successivi sono presentate e descritte le evidenze empiriche trovate, con un'analisi dei principali *Key Performance Indicator* monitorati sulle diverse aggregazioni di banche utilizzate. In particolare, il paragrafo 4 è dedicato all'analisi degli indicatori legati alle esposizioni ponderate per il rischio (RWA) e alla dotazione patrimoniale presente nei bilanci bancari per far fronte alle richieste dei regulator. Il paragrafo 5 esamina il portafoglio crediti della banca, con focus sui crediti deteriorati e le relative politiche di copertura. Il paragrafo 6 analizza il costo del rischio dato dagli accantonamenti su crediti e i relativi impatti sulla redditività delle diverse voci di costo. Infine nel paragrafo 7 sono fornite le conclusioni dell'analisi, individuando le prime principali vie da intraprendere e le leve strategiche che le banche potrebbero adottare per risolvere il rebus e uscire al meglio dalla crisi.

2. CAPITALE, ASSET QUALITY E REDDITIVITÀ: GLI HOT TOPICS DEL SISTEMA BANCARIO

La recente crisi finanziaria ha reso evidenti non solo rilevanti fattori di fragilità sistemica insiti nella struttura, nella composizione e nei modi di operare dei sistemi finanziari (mercati e intermediari), ma anche alcune importanti criticità dell'impianto regolamentare di Basilea.

Il protrarsi della crisi economica si è manifestata sia a livello reale con una nuova recessione (double dip) che a livello finanziario con la crisi dei debiti sovrani e gli effetti negativi sui bilanci degli istituti bancari.

In tale clima di incertezza e di allarmismo proseguono le analisi e le verifiche che le istituzioni stanno portando avanti sullo stato di salute degli istituti di credito. Con l'Unione Bancaria sta inoltre assumendo peso sempre maggiore la Banca Centrale Europea (BCE) che, mentre si accinge ad assumere la vigilanza unica sugli istituti di credito, ha avviato a partire da novembre una serie di nuove verifiche sulla situazione patrimoniale ed economica di 130 banche europee, tra cui 15 italiane.

Lo scenario attuale sta ponendo le banche di fronte ad un vero e proprio rebus che non sarà semplice da risolvere. Tale rebus si compone di tre principali hot topics che stanno minando la solidità del sistema bancario:

1. adeguatezza patrimoniale (paragrafo 2.1)
2. qualità del credito (paragrafo 2.2)
3. redditività e impieghi (paragrafo 2.3)

Tra questi temi caldi particolare enfasi va data alla valutazione del rischio e alla verifica della qualità degli asset che, insieme al tema degli stress test, rappresentano i criteri chiave che la stessa BCE ha posto al centro della sua agenda per le verifiche che porterà avanti nel corso del prossimo anno.

2.1 L'adeguatezza patrimoniale

La crisi economica e finanziaria ancora in corso ha portato a una rivisitazione dei principi della regolamentazione prudenziale bancaria: il nuovo framework regolamentare di Basilea 3 ha introdotto nuovi e più stringenti requisiti patrimoniali per le banche.

In particolare gli istituti di credito sono chiamati a monitorare attentamente l'ammontare di capitale detenuto a copertura delle attività ponderate per il rischio alla luce delle nuove richieste provenienti:

- dal comitato di Basilea che con "Basilea 3" ha accresciuto i requisiti sul capitale di più elevata qualità (c.d. common equity Tier 1);
- dalle ancora più stringenti raccomandazioni della European Banking Authority (EBA) che ad esempio aveva richiesto per fine 2012 un core tier 1 ratio pari almeno al 9%;
- dalla BCE che con la nascita dell'Unione Bancaria porterà avanti delle verifiche per individuare, all'interno di un quadro di sistema che ancora evidenzia lacune in termini di efficienza e capitalizzazione, quali sono gli istituti che devono fare gli aggiustamenti più profondi.

Le principali sfide in corso sull'adeguatezza patrimoniale richiedono dunque un'attenta valutazione sul rispetto dei nuovi requisiti normativi imposti alle banche dal regulator. Tali analisi si fondano in primis sull'osservazione delle esposizioni a rischio presenti nei bilanci delle banche, valutate in particolare sulla base delle ponderazioni assegnate seguendo le Disposizioni del framework di Basilea (c.d. Risk Weighted Assets, RWA). Il peso degli RWA sull'attivo non ponderato (RWA density) rappresenta inoltre un importante indicatore dell'efficienza con cui gli istituti di credito affrontano le nuove richieste di ricapitalizzazione provenienti dalla nuova regolamentazione.

Sono diverse le vie che le banche possono seguire per migliorare i propri ratio di capitale ed accrescere l'adeguatezza patrimoniale. A tal fine un particolare focus va fatto sullo sforzo che gli istituti di credito stanno facendo



nell'individuare degli spazi di RWA optimization, aventi l'obiettivo di ridurre gli assorbimenti patrimoniali mantenendo costante l'esposizione nominale presente a bilancio. Ma ritorneremo su questo punto nell'ultima parte della trattazione.

2.2 Il deterioramento della qualità del credito

La crisi economica reale, iniziata nel 2008 e prolungatasi nell'ultimo biennio con una nuova recessione, sta continuando a far sentire i suoi effetti deleteri sui bilanci delle banche. Il principale risvolto negativo riguarda il deterioramento della qualità di credito, con un aumento delle sofferenze e delle altre tipologie di crediti deteriorati. L'aumento delle esposizioni non performing a sua volta si ripercuote sul costo del rischio che sta continuando a crescere per la necessità che le banche hanno di aumentare gli accantonamenti e le rettifiche su crediti.

Le politiche di copertura delle banche italiane non sono state completamente omogenee nel corso dell'ultimo biennio. Le ispezioni svolte dalla Banca d'Italia nella seconda parte del 2012 sulle 20 principali banche italiane hanno dato un'ulteriore impennata alle rettifiche su crediti, anche per quelle banche che nei semestri precedenti avevano preferito gonfiare gli utili adottando politiche di bilancio e di copertura del credito meno prudenti e oculate.

Esistono inoltre differenti standard sulle politiche di copertura, sulla classificazione dei crediti deteriorati e sulla definizione dei coverage tra le diverse giurisdizioni nazionali. Vi è infatti una differente disclosure tra Paesi sul tema della qualità del credito:

- nella disclosure internazionale vengono solitamente pubblicate solo le sofferenze, mentre Banca d'Italia impone alle nostre banche di segnalare tutti gli stati di deterioramento del credito (sofferenze, incagli, ristrutturati, past due);
- per la valutazione dei coverage ratio non c'è uniformità nella definizione degli strumenti di copertura da includere tra le rettifiche su crediti deteriorati.

Questa tematica è oggetto di dibattito e recentemente l'ABI, per le ragioni sopra esposte, ha contestato alcuni dati pubblicati dal Fondo Monetario Internazionale, che mostrano un maggiore deterioramento della qualità del credito delle banche italiane rispetto ai concorrenti europei.

2.3 Redditività ed impieghi

L'aumento delle rettifiche di valore su crediti sta provocando un deterioramento della redditività delle banche. Le azioni di contenimento in atto sui costi operativi non sembrano al momento essere in grado di evitare la caduta degli utili. Per tale ragione la redditività non potrà più essere difesa esclusivamente tramite operazioni sui costi totali¹ (si pensi alle politiche di riduzione di sportelli e gli esuberi in atto per ridurre il costo del personale) che a tendere potranno diventare un vincolo, a meno di adottare opportune politiche gestionali tecnologiche².

Alla luce di tali evidenze, che mostreremo più nel dettaglio in termini numerici nella seconda parte dell'articolo, si può sostenere che uno dei primi passi che le banche devono fare per tornare a fare utili riguarda la pulizia del portafoglio impieghi. Una riduzione del portafoglio non performing comporterà una riduzione del costo del rischio che in questo periodo rappresenta una delle principali fonti di abbattimento della redditività bancaria.

La recessione, il calo della domanda aggregata (consumi e investimenti) e l'aumento dei requisiti patrimoniali

¹ I primi tre principali istituti di credito, in base a quanto emerge dall'ultimo periodo di osservazione, risultano soffocati dall'aumento delle svalutazioni su crediti (in seguito al peggioramento della qualità degli impieghi). Emerge un quadro eterogeneo, dove il deficit di MPS (barcollante su più fronti, tra gli interessi negativi pagati sugli strumenti di patrimonializzazione - vedi Tremonti e Monti Bond - e l'impatto, anche sulla valutazione degli avviamenti, del caso derivati) risulta da solo superiore alla ripresa di redditività mostrata da Unicredit e Intesa Sanpaolo.

² L'adozione di nuove tecnologie o le esternalizzazioni/outsourcing sono le nuove frontiere che si stanno percorrendo per efficientare i costi di struttura degli istituti di credito - l'infrastruttura online e/o separata, garantisce la delimitazione dei costi con vantaggi sostanziali al crescere della fruizione dei servizi (economie di scala e di scopo).

(Basilea 3 e l'EBA) stanno inoltre riducendo la capacità delle banche di dare credito a famiglie e imprese, dando luogo a una situazione di credit crunch ormai difficile da negare.

Strategie e meccanismi di pulizia dei bilanci bancari, ottenibili tramite la riduzione dell'eccessivo e crescente peso dei crediti patologici sono la prima via che le banche devono adottare per ricreare quel circolo virtuoso che porta poi a una maggiore propensione al rischio per le banche e a una nuova crescita degli impieghi. Tra le possibili soluzioni da attuare ci sembra di particolare interesse quella dell'istituzione di una Bad Bank, prendendo ad esempio spunto dalla recente esperienza spagnola.

3. OSSERVATORIO AVANTAGE REPLY E CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE ANALIZZATO

Le analisi descritte nel prosieguo della trattazione sono state effettuate utilizzando i dati raccolti e monitorati dall'Osservatorio Advantage Reply sulla solidità del sistema bancario. Tale osservatorio è sviluppato su un database trimestrale sul periodo 2009.Q1-2013.Q2 e raccoglie i dati micro dei principali gruppi bancari italiani ed europei. I dati sono stati raccolti dalle disclosure delle banche e dai dati pubblici di sistema forniti da Banca d'Italia. I dati micro fanno riferimento ai prospetti di bilancio (stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa) e dai report di Pillar 3 che riportano le informazioni sui rischi e gli assorbimenti patrimoniali degli istituti di credito secondo quanto previsto dalla normativa di Basilea.

Il campione sotto osservazione è composto da 18 gruppi bancari italiani, che rappresentano circa l'80% del totale del credito del sistema bancario, e 14 tra i principali gruppi bancari europei. In Tabella 1 si riporta il dettaglio delle banche sotto osservazione.

Tabella 1 – Osservatorio Advantage Reply: campione di banche - (dati al Q4.2012 rispetto all'anno precedente)

Banche e Gruppi Bancari Italiani				Gruppi Bancari Europei			
Ranking	Banca	Totale Attivo (mld di euro)	Classe	Ranking	Banca	Totale Attivo (mld di euro)	Paesi
1	Unicredit (≈)	926,8	1	1	Deutsche Bank (≈)	2.012,3	Germania
2	Intesa San Paolo (≈)	673,5	1	2	BNP Paribas (≈)	1.907,3	Francia
3	MPS (≈)	218,9	1	3	Credit Agricole (+1)	1.842,4	Francia
4	UBI (+1)	132,4	1	4	Barclays (-1)	1.764,2	Regno Unito
5	Banca Popolare (-1)	131,9	1	5	RBS (+2)	1.553,5	Regno Unito
6	BNL (≈)	83,2	1	6	Banco Santander (≈)	1.269,6	Spagna
7	Mediobanca (≈)	62,5	2	7	ING (-2)	1.169,0	Benelux
8	BPER (≈)	61,6	2	8	UBS (≈)	1.012,0	Svizzera
9	BPM (≈)	52,5	1	9	Unicredit (≈)	926,8	Italia
10	Carige (+1)	49,3	2	10	Credit Suisse (≈)	742,8	Francia
11	BPVI (+1)	46,7	2	11	Intesa San Paolo (+1)	673,5	Italia
12	Cariparma (-2)	44,9	2	12	BBVA (+1)	637,8	Spagna
13	Veneto Banca (≈)	40,2	2	13	Commerzbank (-2)	635,9	Germania
14	Credem (≈)	30,7	1	14	Dexia (≈)	357,2	Benelux
15	Mediolanum (≈)	17,7	2				
16	CR Bolzano (≈)	8,9	2				
17	Volksbank (≈)	5,9	2				
18	BP Spoleto (≈)	3,8	2				



Tabella 2 – Aggregazioni dei dati: cluster di banche monitorate

CLUSTER DI BANCHE	CARATTERISTICHE DEL CLUSTER	BANCHE APPARTENENTI AL CLUSTER AL Q2.2013
BANCHE AIRB	Banche autorizzate all'utilizzo dei metodi avanzati per il calcolo dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito (6 banche)	Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte Paschi di Siena, Credem, UBI, Banco Popolare
BANCHE GRANDI NON AIRB	Banche con attivo consolidato > 30 miliardi di euro che utilizzano l'approccio standard per il calcolo dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito (8 banche)	BNL, Mediobanca, BPER, BPM, Carige, Cariparma, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca
BANCHE PICCOLE NON AIRB	Banche con attivo consolidato < 30 miliardi di euro che utilizzano l'approccio standard per il calcolo dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito (7 banche)	Banca Mediolanum, CR Bolzano, Volksbank, BP Spoleto, Banca del Fucino, BRA, Banca Etica

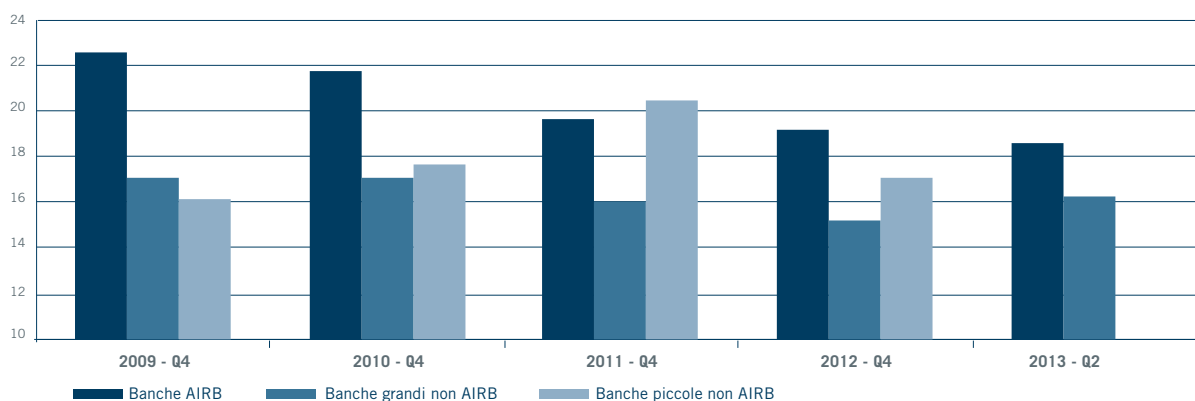
Nelle analisi condotte in questo articolo e descritte nel seguito, il campione di banche e di dati a disposizione è stato suddiviso e clusterizzato tra banche che già utilizzano gli approcci avanzati per la determinazione dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito (banche AIRB) e banche che ancora utilizzano gli approcci Standard previsti dalla normativa di Basilea (vedi Tabella 2). Queste ultime sono state a loro volta suddivise sulla base del criterio dimensionale (attivo consolidato maggiore o minore di 30 miliardi di euro).

4. RWA E CAPITALE: I BENEFICI DEGLI APPROCCI AIRB

4.1 Leverage e RWA density

Nel corso del triennio 2009-2012 gli istituti bancari italiani hanno continuato a mostrare il fenomeno di deleveraging che ha preso avvio con l'inizio della crisi. La leva finanziaria, calcolata come il rapporto tra totale attivo e patrimonio di base è scesa per le sei banche che adottano gli approcci AIRB da un livello di 22,6 di fine 2009 a 19,3 a fine 2012 (vedi Grafico 1). Andamento in discesa della leva finanziaria si osserva anche per le banche grandi non AIRB che denotano tuttavia un grado di leva finanziaria inferiore (dal 17,1 del 2009 a 15,2 di fine 2012). Il primo semestre 2013 ha mostrato una nuova riduzione di leverage per le banche AIRB (18,7 a metà anno), contro una parziale risalita per le banche grandi non AIRB: nonostante il divario si sia ridotto, la leva finanziaria delle banche validate continua ad essere di 2,3 punti superiore.

Grafico 1 - Leva Finanziaria

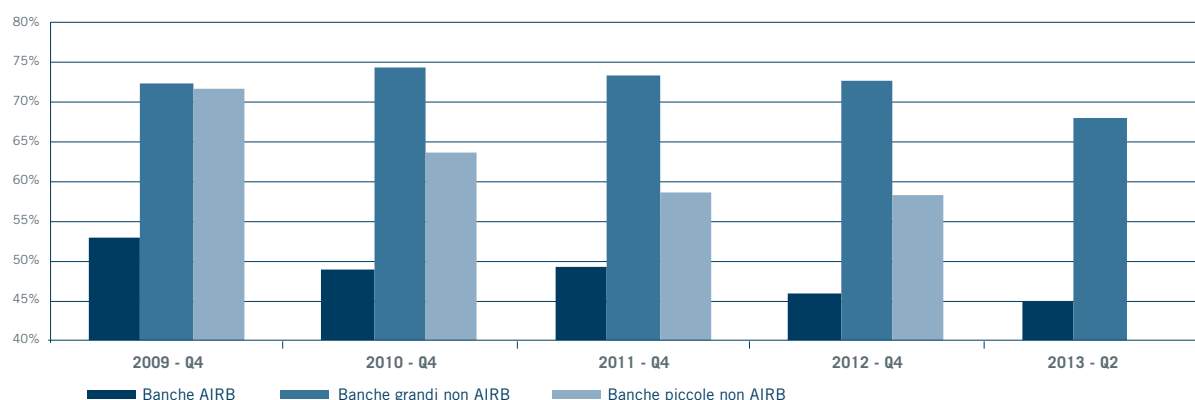


A fronte di un maggior livello di leverage, le banche AIRB si sono avvalse dell'adozione dei modelli interni sul rischio di credito per ridurre i requisiti patrimoniali.

Osservando l'indicatore di RWA Density, che rappresenta gli attivi ponderati per il rischio in percentuale degli asset non ponderati, si denota per le banche AIRB un indice inferiore e con un trend in riduzione (dal 52,8% di fine 2009 al 45% del primo semestre del 2013), contro un indice più stabile (seppur in riduzione) e di circa 23 punti percentuali più elevato (68% a metà 2013) per le banche grandi non AIRB (vedi Grafico 2).

Da queste evidenze si denota dunque come l'adozione dei modelli interni stia consentendo ai sei istituti già validati di ridurre gli assorbimenti patrimoniali, nonostante presentino un livello di leva finanziaria ben superiore rispetto agli altri principali gruppi bancari che ancora adottano approcci standard.

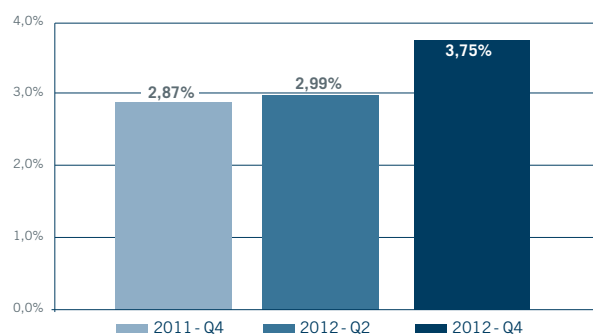
Grafico 2 - RWA density



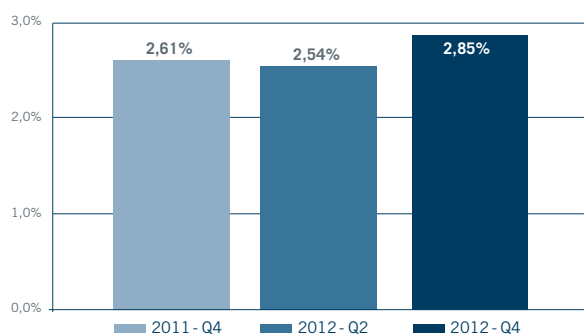
La riduzione dell'RWA density e quindi dei fattori medi di ponderazione impliciti ottenuti tramite gli approcci AIRB è avvenuto in un periodo in cui la rischiosità delle controparti è aumentata: ciò risulta evidente anche osservando la probabilità di default media degli istituti validati (vedi Grafico 3) che è cresciuta nel corso del 2012, sia sul segmento corporate (al 3,8%; +0,9 punti percentuali su base annua) che sul retail (al 2,9%; +0,3 p.p. rispetto al 2011), avvalorando i benefici ottenuti tramite l'adozione degli approcci AIRB. Le banche nel 2011 sembrano aver sottostimato la rischiosità delle controparti e nel corso del 2012 hanno rivisto e corretto la capacità predittiva dei loro modelli di rating, rivedendo verso l'alto le stime della PD, soprattutto per le controparti di maggiori dimensione e più soggette al rischio sistemico che caratterizza la crisi finanziaria in corso.

Grafico 3

PD media centrale del segmento Corporate

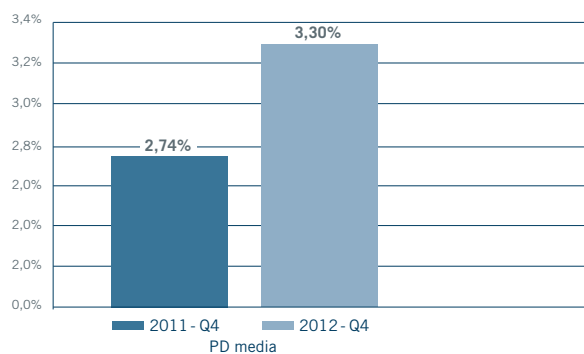
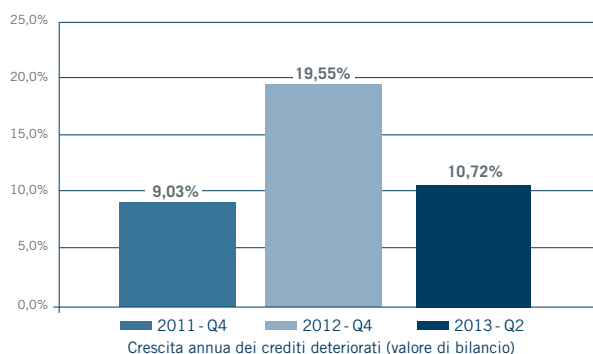


PD media centrale del segmento Retail



Il confronto – effettuato su un sottoinsieme delle principali banche AIRB³ - tra la crescita tendenziale annua dei crediti deteriorati (proxy dei cicli di default) e la PD media complessiva ottenuta con i modelli interni sembra confermare la sottostima del rischio avvenuta nel 2011 (vedi Grafico 4). La PD del 2011 non sembra essere stata infatti in grado di prevedere il forte aumento dei default del 2012 che ha portato a un tasso di crescita quasi raddoppiato dei crediti deteriorati: sembra dunque essere venuto meno l'approccio forward looking che dovrebbe caratterizzare il calcolo di tale parametro di rischio⁴. Nel 2012 la stima è stata aggiustata verso l'alto ma, da quanto emerge dai dati, ciò è probabilmente avvenuto con un anno di ritardo.

Grafico 4 - PD media e crescita dei deteriorati delle banche AIRB



³ In questo approfondimento, rappresentato nel grafico 4, al fine di effettuare un confronto omogeneo sui dati disponibili, si sono considerate nel campione delle banche AIRB solamente Unicredit, Intesa Sanpaolo e MPS.

⁴ La PD, secondo quanto richiesto dalla normativa di Basilea, deve rappresentare la "probabilità che la controparte passi in stato di default entro 1 anno".

4.2 Composizione del capitale assorbito

La distribuzione dei requisiti patrimoniali per tipologia di rischio evidenzia come circa l'85% del capitale assorbito va a coprire il rischio di credito (Tabella 3). Le altre tipologie di rischio spiegano infatti una quota residuale dei requisiti patrimoniali complessivi previsti dal primo pilastro di Basilea: mediamente circa un 3% per i rischi di mercato e un 8% per i rischi operativi.

Nel triennio 2009-2012 per le banche AIRB, grazie alla progressiva adozione dei modelli interni previsti nel piano di roll-out delle banche e alla validazione di nuovi Gruppi bancari (vedi ad esempio Banco Popolare e UBI), si è evidenziata una riduzione della quota di requisiti patrimoniali spiegata dal rischio di credito (dall'87,9% all'84,5%), a vantaggio delle altre tipologie di rischio. Le banche non AIRB hanno invece mantenuto sostanzialmente inalterata la quota di capitale assorbito dal rischio di credito, a dimostrazione che la redistribuzione osservata sulle banche AIRB è attribuibile alla progressiva validazione degli approcci avanzati su nuove banche o su nuove asset class della stessa banca, e non a un effettiva accresciuta importanza delle altre tipologie di rischio.

Tabella 3 – Composizione dei requisiti patrimoniali complessivi

Composizione del Capitale Assistito	2009.Q4			2012.Q4		
	Banche AIRB	Banche grandi non AIRB	Banche piccole non AIRB	Banche AIRB	Banche grandi non AIRB	Banche piccole non AIRB
Rischio di credito	87,87%	88,92%	86,36%	84,51%	88,59%	87,73%
- STD	49,34%	88,92%	86,36%	41,56%	88,59%	87,73%
- IRB	38,53%	-	-	42,96%	-	-
Rischio di Mercato	3,61%	3,50%	3,37%	4,61%	2,89%	1,78%
Rischio Operativo	8,34%	7,55%	9,36%	10,15%	6,67%	10,49%
Altri Requisiti	0,17%	0,03%	0,91%	0,73%	1,86%	0,00%

Tabella 4 – Composizione dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito: distribuzione per asset class dell'approccio Standard

Asset Class	Banche AIRB		Banche grandi non AIRB		Banche piccole non AIRB	
	2009.Q4	2012.Q4	2009.Q4	2012.Q4	2009.Q4	2012.Q4
	Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	0,28%	1,87%	0,07%	0,04%	0,00%
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	0,95%	1,65%	0,19%	0,34%	0,29%	0,37%
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	0,62%	0,01%	0,84%	0,00%	0,59%	0,00%
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro ed enti del settore pubblico	0,00%	3,65%	0,00%	1,66%	0,00%	0,69%
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	0,00%	1,26%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	4,38%	7,74%	4,76%	4,21%	4,94%	7,92%
Esposizioni verso o garantite da imprese	17,62%	34,15%	43,47%	39,92%	19,31%	35,59%
Esposizioni al dettaglio	9,56%	18,26%	13,30%	12,94%	12,05%	12,81%
Esposizioni garantite da immobili	2,86%	7,94%	10,13%	9,80%	11,02%	14,94%
Esposizioni scadute	2,69%	8,04%	7,79%	10,16%	4,37%	7,57%
Esposizioni ad alto rischio	0,68%	1,18%	0,22%	0,07%	0,10%	0,17%
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	0,00%	0,34%	0,00%	0,04%	0,00%	0,30%
Esposizioni a breve termine verso imprese	0,25%	0,29%	0,01%	0,00%	0,00%	0,00%
Esposizioni verso OICR	0,82%	1,92%	0,33%	0,79%	1,36%	2,42%
Altre esposizioni + rischio di controparte	48,51%	10,37%	20,71%	19,47%	45,38%	16,41%
Esposizioni verso cartolarizzazioni	0,12%	1,34%	1,11%	0,56%	0,76%	0,14%



Una fotografia a fine 2012 sulle asset class dell'approccio standard che compongono i requisiti patrimoniali sul rischio di credito mostra come per le banche AIRB circa il 34% del capitale sia assorbito dalle esposizioni corporate (Tabella 4); ancora maggiore è la quota corporate delle banche grandi non AIRB (39,9%). Le esposizioni retail nell'approccio standard coprono complessivamente una quota del 26,2% per la banche AIRB e del 22,7% per le banche grandi non AIRB (rispettivamente 7,9% e 9,8% la quota delle esposizioni mortgage).

L'andamento del triennio 2009-2012 mostra inoltre sulle asset class standard la significativa crescita di incidenza delle esposizioni scadute che, per effetto della crisi economica e del deterioramento della qualità del credito che ne è conseguito, sono passate dal 2,7% all'8% per le banche AIRB e dal 7,8% al 10,2% per le banche grandi non AIRB (in crescita anche la quota dei gruppi bancari più piccoli, dal 4,4% al 7,6%).

Un focus di dettaglio sulle asset class che compongono i requisiti patrimoniali calcolati con i modelli interni per le banche AIRB mostra come la parte più significativa riguarda il portafoglio corporate, la cui incidenza si è attestata al 73,6% a fine 2012 (80,7% nel 2009). In crescita nel triennio si è mostrata la quota di capitale assorbito IRB delle operazioni di finanza strutturata (specialised lending) che sono passate dal 2,4% al 4,4% e dell'asset class mortgage, la cui incidenza è salita dal 4,6% all'8,1% (vedi Tabella 5).

Tabella 5 – Composizione dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito: distribuzione per asset class degli approcci avanzati per le banche AIRB

Asset Class	2009.Q4	2012.Q4
Esposizioni creditizie verso amministrazioni centrali e banche centrali	0,06%	0,14%
Esposizioni creditizie verso intermediari vigilati	4,41%	3,99%
Corporate - esposizioni creditizie verso imprese (no Spec. Lend)	80,70%	73,61%
Corporate - Specialised lending	2,43%	4,35%
Retail - Mortgage	4,55%	8,07%
Retail - Qualified revolving facilities	1,53%	0,23%
Retail - Other Retail asset	3,89%	6,92%
Esposizioni in strumenti di capitale	2,02%	0,63%
Posizioni verso cartolarizzazioni	0,00%	1,79%
Altre attività	0,42%	0,27%

4.3 Adeguatezza patrimoniale con il nuovo scenario regolamentare

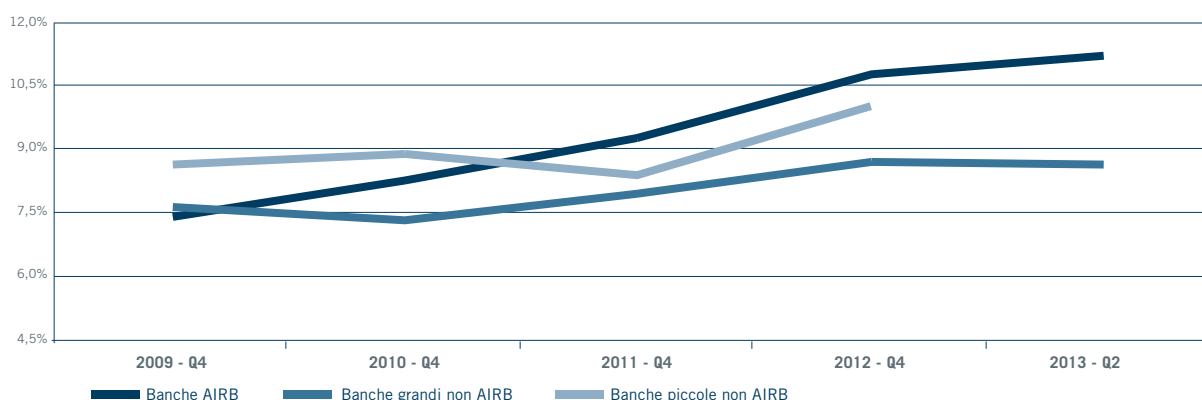
I nuovi vincoli patrimoniali imposti da Basilea 3 per i prossimi anni, uniti alle richieste immediate dell'EBA, hanno fatto crescere in maniera significativa i coefficienti di patrimonializzazione. Per far fronte alla crisi e per soddisfare i nuovi requisiti del regulator le banche hanno accresciuto in particolare il capitale di maggiore qualità: il core tier 1 ratio, ovvero il rapporto tra la parte core del patrimonio di base e gli attivi ponderati per il rischio, è cresciuto in aggregato per le banche AIRB dal 7,4% del 2009 all'11,2% del primo semestre del 2013, con una tendenza in costante crescita (vedi Grafico 5); degno di nota è stato il rush effettuato nel 2012 che ha portato le banche validate e gli altri principali gruppi a superare il livello del 9%, imposto dall'EBA per far fronte al quadro congiunturale sempre più incerto e depresso.

Le azioni realizzate per soddisfare il raggiungimento del requisito sono state duplici: si è agito, infatti, su entrambe le leve che compongono il coefficiente. Da un lato si è accresciuta la componente del capitale primario (come strategia di impatto), dall'altro si sono gettate le basi per diminuire l'incidenza degli RWA (come leva di lungo periodo), attraverso il progressivo utilizzo dei modelli interni dei principali gruppi bancari⁵.

Così, la componente del patrimonio "core" è stata rafforzata sia ricorrendo all'esterno, attraverso l'appello al mercato - ricapitalizzazione o acquisto di strumenti ibridi di patrimonializzazione⁶ - sia attraverso azioni interne come quelli legati agli effetti positivi della svalutazione degli avviamenti⁷ o alla riduzione dello shortfall⁸.

Il dato aggregato delle banche grandi non AIRB ha mostrato una crescita della patrimonializzazione più contenuta (dal 7,6% del 2009 all'8,6% di metà 2013). Stabile nel biennio 2011 ma in significativa crescita nel 2012 (10% a fine anno) è stato invece il trend di patrimonializzazione sul core tier 1 mostrato dall'aggregato delle banche di minori dimensioni.

Grafico 5 - Core Tier 1 ratio



⁵ Si pensi ad esempio al piano di roll-out dei principali istituti di credito, con l'estensione dei portafogli soggetti a modelli interni (come ad esempio la validazione dei modelli sul segmento Retail per ISP nel corso dell'ultimo anno), ovvero l'abbandono dello Standard Approach per UBI e Banco Popolare, proprio al Q2.2012.

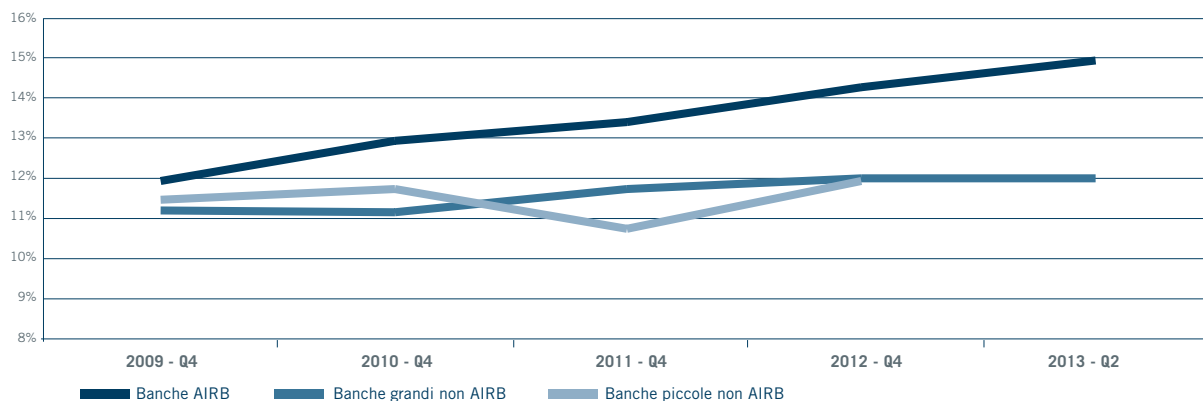
⁶ Si fa riferimento al contributo dei Tremonti Bond di 1,9 mld € sulla determinazione del capitale primario MPS (22,3% al Q4.2012), o al successivo impatto dei Monti Bond (3,9 mld €, che entrano in patrimonio dal Q1.2013) - in coincidenza allo scoppio dello scandalo sui derivati - acquistati per sopperire al costo di 0,55 mld € di interessi pagati sui Tremonti.

⁷ Rispettivamente del 44,86% per le banche AIRB, del 78,54% per le banche grandi non AIRB, dell'11,43% per le banche piccole non AIRB, fra il Q4.2009 e il Q4.2012

⁸ Per shortfall si intende l'eccedenza di valore delle perdite attese (Expected Loss) rispetto alle rettifiche nette su crediti. La crescita delle rettifiche consente di coprire maggiormente la perdita attesa e contenere così gli effetti negativi che questa comporta a livello patrimoniale.



Grafico 6 - Total capital ratio



Il coefficiente di solvibilità sul patrimonio di vigilanza complessivo, la cui soglia minima si è mantenuta anche con Basilea 3 all'8%, ha mostrato nel triennio in esame un trend di crescita leggermente meno marcato. Diverso è stato il trend per i tre cluster in esame (vedi Grafico 6): per le banche AIRB il total capital ratio è cresciuto dall'11,9% del 2009 al 15% di metà 2013: le banche non ancora validate hanno invece mostrato un coefficiente tendenzialmente stabile (in media dall'11,4% del 2009 al 12% del 2012), una tendenza che è stata confermata anche con i dati della semestrale del 2013.

5. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL CREDITO: AUMENTA L'ATTENZIONE SUI TASSI DI COPERTURA

5.1 Andamento del credito

Nell'ultimo triennio la crescita del credito a famiglie ed imprese ha continuato a rallentare. Il credit crunch, che nella prima parte della crisi sembrava essere stato evitato o almeno giustificato dal grave contesto economico, dal crollo degli investimenti e dalla riduzione della domanda di prestiti, nell'ultimo biennio si è mostrato in maniera sempre più evidente, coinvolgendo in particolare i finanziamenti al settore produttivo.

Gli ultimi dati di sistema pubblicati da Banca d'Italia evidenziano questa tendenza sempre più negativa: a settembre i prestiti complessivi a famiglie ed imprese sono scesi del 3,2% rispetto alle consistenze registrate un anno prima: i prestiti al settore privato stanno inoltre mostrando tassi di crescita tendenziali negativi da ormai più di un anno e mezzo. Particolarmente negativa sta risultando la crescita degli impieghi alle società non finanziarie (-4,2% a settembre), contro una dinamica leggermente meno negativa per i prestiti alle famiglie (-1,1%). La riduzione o il rallentamento della crescita del credito si osserva in particolare sulle esposizioni in bonis, in un periodo nel quale la quota di crediti deteriorati sull'outstanding complessivo assume rilevanza sempre maggiore. La crescita delle esposizioni che vanno a sofferenza, la ristrutturazione degli stessi crediti, il maggior peso che nel complesso i crediti deteriorati stanno assumendo sono tutti fattori che riducono la propensione al rischio delle banche sempre più strette nella morsa dei nuovi vincoli patrimoniali: ciò sta riducendo notevolmente la capacità o la propensione delle banche di concedere nuovi prestiti alla clientela e di rinnovare il proprio portafoglio clienti.

L'evidenza empirica conferma lo scenario sinora descritto (vedi Grafico 7): la crescita dei crediti verso la clientela è notevolmente rallentata nel triennio 2009-2012, raggiungendo a fine 2012 tassi di crescita negativi per le banche di maggiori dimensioni (-1,5% per le banche AIRB; -4% per le banche non validate di maggiori

dimensioni). L'andamento tendenziale negativo si conferma anche nel primo semestre 2013, sia per le banche validate (-4,3% il dato di metà anno). Che per le banche grandi non AIRB (-4,8%).

L'andamento delle esposizioni in bonis, al netto quindi dei crediti deteriorati, ricalca lo stesso trend delle consistenze lorde, mostrando dei tassi di crescita tendenziali ancora peggiori (vedi Grafico 8): -3,1% a fine 2012 per le banche AIRB (-5,6% a metà 2013), -5,9% per le banche grandi non AIRB (-7,4% a giugno 2013) e +0,2% per le banche di minori dimensioni.

Grafico 7 - Crediti verso la Clientela (variazione percentuale annua)

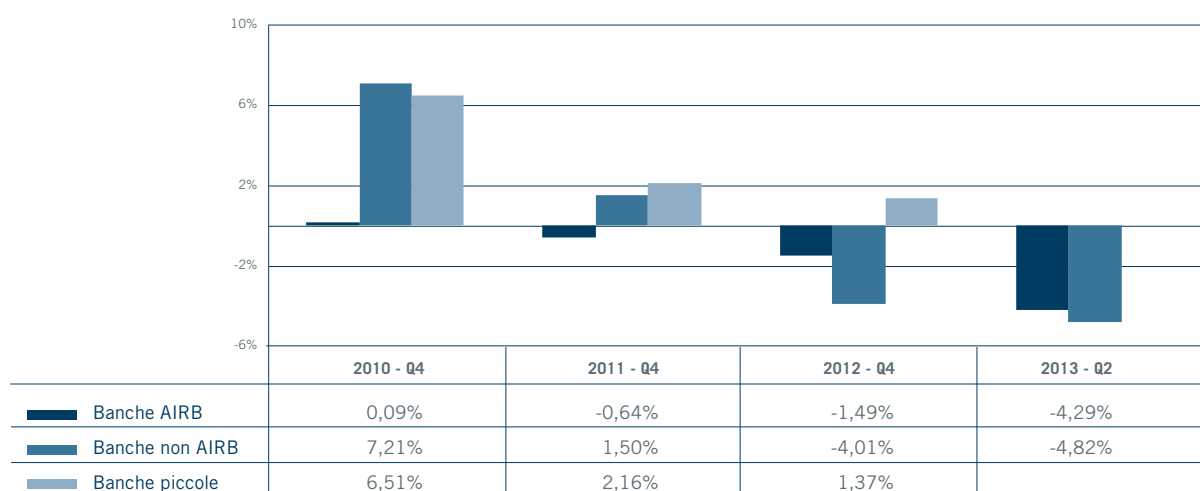
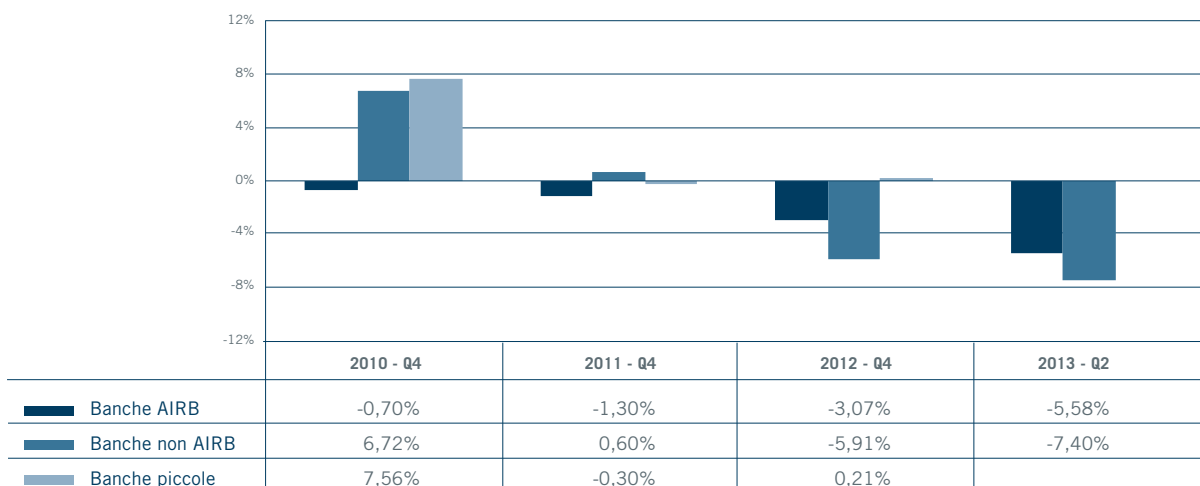


Grafico 8 - Esposizioni in Bonis (variazione percentuale annua)



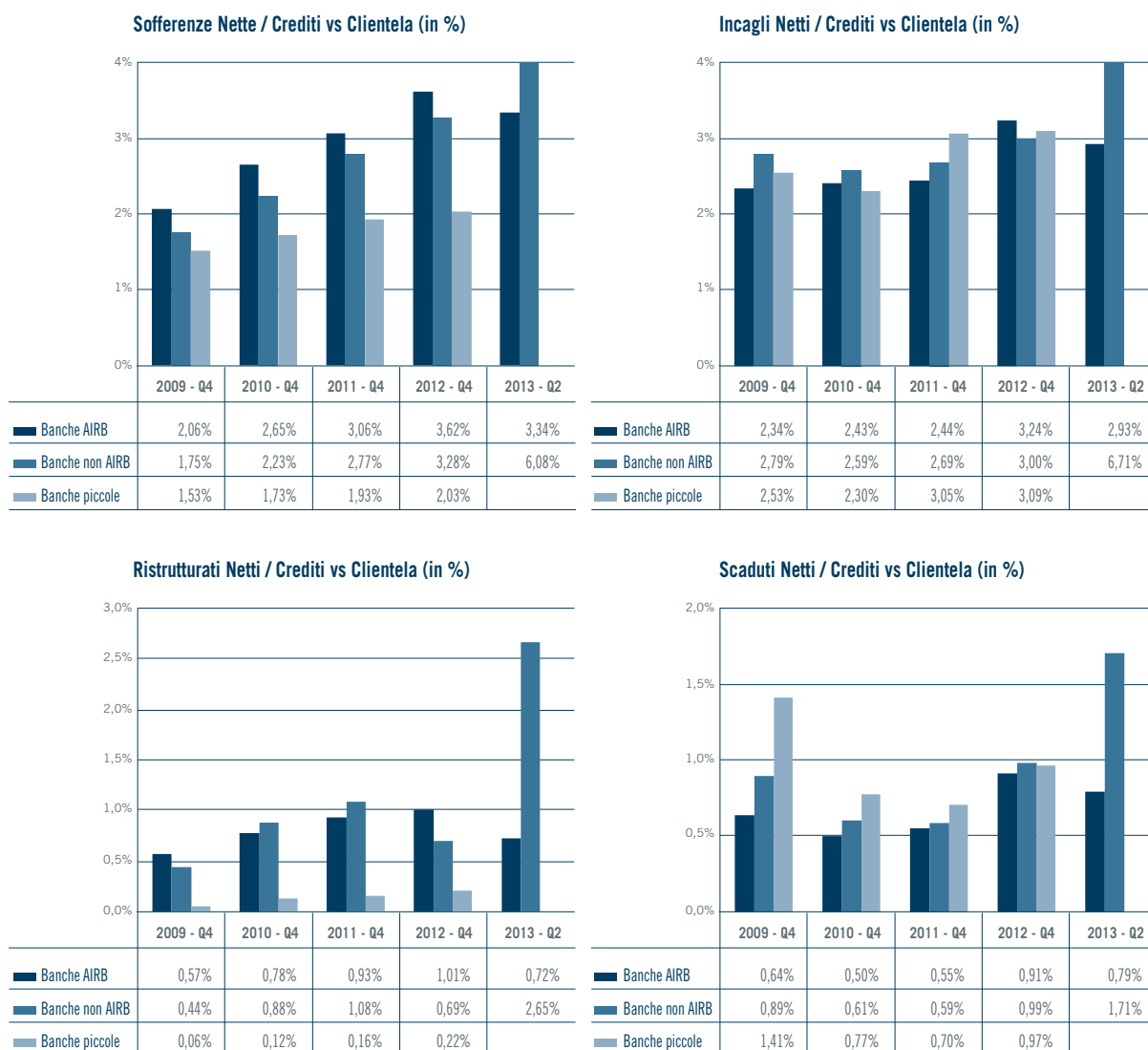
5.2 Crediti deteriorati e tassi di copertura

L'asset quality delle banche italiane sta mostrando un deterioramento sempre più preoccupante.

Gli ultimi dati di sistema, relativi a settembre 2013, indicano che le sofferenze lorde ammontano a circa 144,5 miliardi di euro, 2,7 miliardi in più rispetto al mese precedente e quasi 27 miliardi in più rispetto allo stesso mese del 2012, con un incremento annuo di circa il 23%. In rapporto allo stock complessivo di impieghi, le sofferenze al netto delle svalutazioni si collocano ora a circa il 4%, un punto percentuale in più rispetto a un anno fa.

I crediti deteriorati stanno dunque avendo un peso sempre maggiore all'interno del portafoglio crediti delle banche italiane e stanno evidenziando dei tassi di crescita in aumento, in particolare per le banche di più grandi dimensioni. Analizzando i dati del nostro database micro, che contiene anche le altre tipologie di esposizioni deteriorati (oltre alle sofferenze anche incagli, ristrutturati e crediti scaduti), il rapporto tra i crediti deteriorati al netto delle rettifiche e i crediti complessivi verso la clientela si conferma in crescita, su tutto il triennio 2009-2012 (vedi Grafico 9).

Grafico 9



Significativa è stata la crescita della percentuale delle sofferenze nette, passate dal 2,1% al 3,6% per le banche AIRB, dall'1,8% al 3,3% per le banche grandi non AIRB e dall'1,5% al 2% per le banche più piccole.

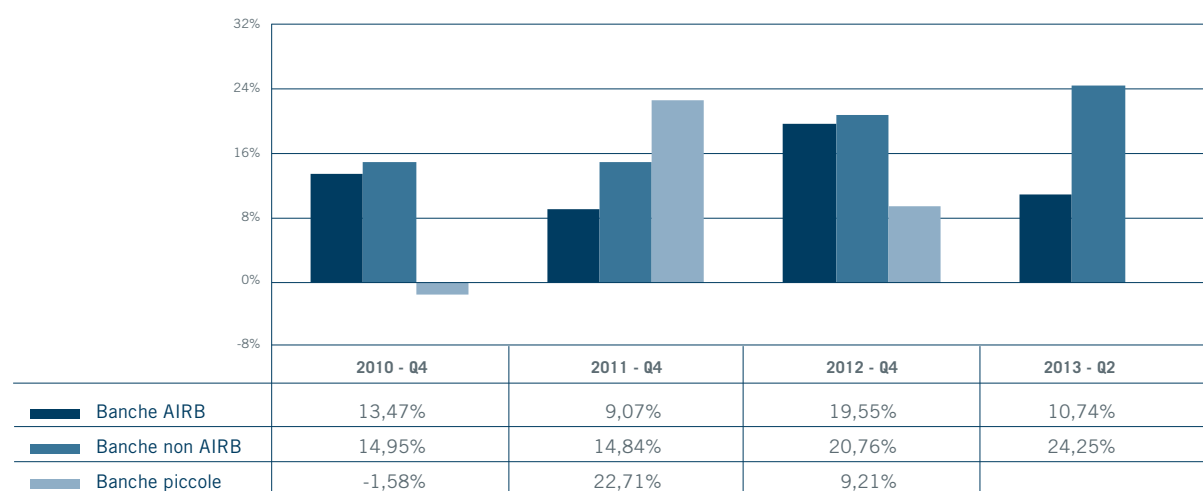
Un trend di crescita simile ha mostrato l'incidenza sul portafoglio crediti totale di incagli (più del 3% in media per le banche più grandi), ristrutturati (dallo 0,5% all'1% in media sui principali Gruppi) e crediti scaduti netti.

Il primo semestre 2013 ha mostrato un'ulteriore crescita, in particolare per le banche grandi non AIRB su tutte le tipologie di crediti deteriorati: per le banche grandi non validate l'incidenza ha raggiunto il 6,1% sulle sofferenze, il 6,7% sugli incagli, il 2,7% per i ristrutturati e l'1,7% sugli scaduti.

La crescita delle esposizioni scadute assume particolare rilevanza se si tiene anche conto del passaggio della PastDue a 90 giorni sul segmento Corporate, contro i 180 giorni applicati sino al 2011.

Osservando l'andamento dei crediti deteriorati netti totali, ovvero della somma di sofferenze, incagli, crediti ristrutturati e crediti scaduti al netto delle rettifiche di valore (vedi Grafico 10), si evidenzia una crescita tendenziale a doppia cifra a fine 2012 sia per le banche AIRB (+19,6%) che per le banche grandi non ancora validate (+20,8%); in crescita si mostra l'ammontare dei crediti deteriorati anche per il campione di banche di minori dimensioni (+9,2%).

Grafico 10 - Crediti deteriorati netti (variazione percentuale annua)



La crescita a doppia cifra si conferma anche nel primo semestre 2013: +10,8% per le banche validate e +24,3% per l'aggregato delle banche grandi non AIRB.

La riduzione dei crediti verso la clientela e il contemporaneo aumento della consistenza dei crediti deteriorati stanno avendo effetti diretti sia sul bilancio degli istituti bancari sia nella definizione dei coefficienti di solvibilità. Sul primo aspetto, il crollo dei crediti verso la clientela determina un immediato impatto sulla principale determinante dell'attivo dello stato patrimoniale. Inferiori valori nominali comportano una contrazione degli interessi positivi sui prestiti e quindi la contrazione di una componente positiva del margine d'intermediazione. Se a questo si aggiunge l'effetto crescente delle rettifiche negative sui crediti, dovuto all'aumento dei crediti non performing, l'incidenza sulla generazione di valore a contro economico non può che risultarne accentuata.

Inoltre l'aumento dei crediti non-performing sta determinando un maggiore assorbimento patrimoniale, con coefficienti di ponderazione e RWA maggiori: ciò sta innescando un meccanismo negativo che tende a ridurre i coefficienti di adeguatezza patrimoniale, in un periodo in cui le banche stanno facendo diversi sforzi per accrescere i livelli di capitale.

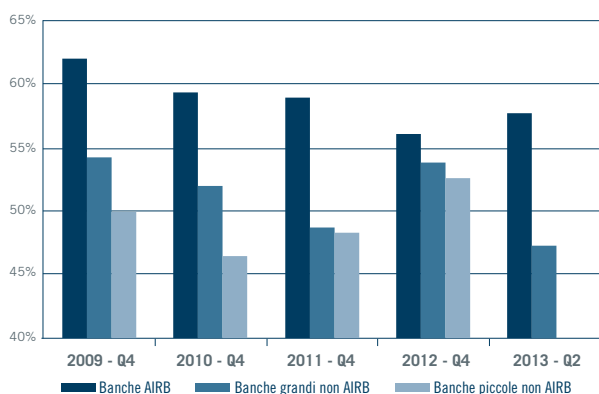
Le strategie di copertura dei crediti deteriorati si sono progressivamente modificate nel corso del periodo 2009-2012 (vedi Grafico 11). L'evidenza empirica, analizzata rapportando le rettifiche di valore sulle diverse tipologie di credito deteriorato in rapporto alle consistenze lorde, mostra che le tendenze maggiormente in crescita negli



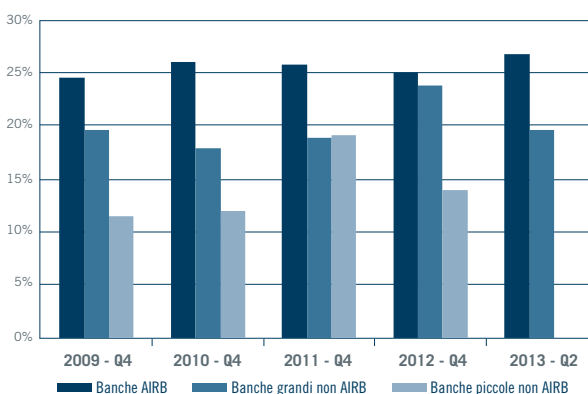
ultimi periodi si sono realizzate in particolare su ristrutturati e scaduti (al 25,9% e al 11,8% nel primo semestre 2013 rispettivamente per le banche AIRB, le quali mostrano i migliori livelli). Si è comunque cercato, pur se con difficoltà, di mantenere stabili i coverage anche su sofferenze ed incagli (57,7% e 26,6% rispettivamente per le banche AIRB a metà 2013), il cui ammontare nominale è cresciuto significativamente nel corso del periodo di osservazione.

Grafico 11

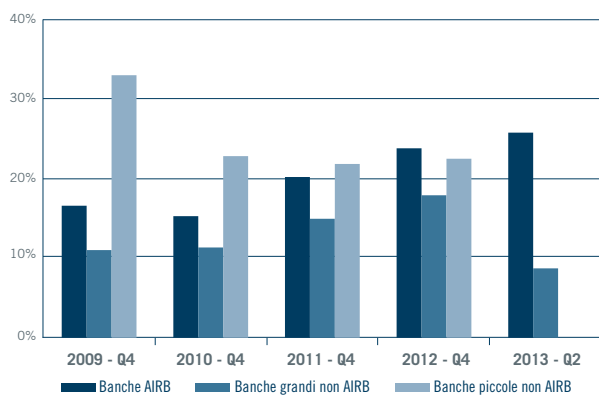
Tasso di copertura su Sofferenze



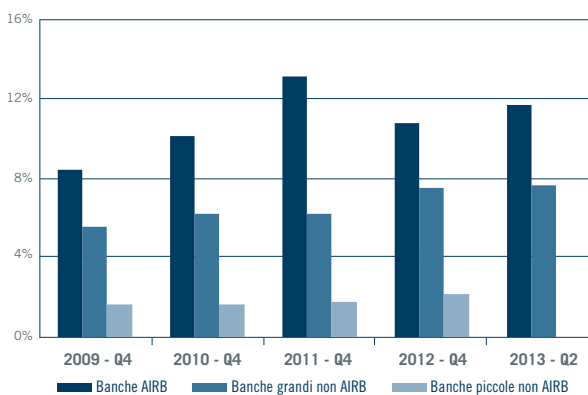
Tasso di copertura su Incagli



Tasso di copertura su Ristrutturati



Tasso di copertura su Scaduti



Le ispezioni di Banca d'Italia svolte nella seconda parte del 2012 hanno senza dubbio accresciuto l'attenzione sui livelli di coverage delle banche italiane, favorendo anche la crescita dei tassi di copertura su sofferenze e incagli realizzatasi nel corso dell'anno. Tali ispezioni hanno determinato per gli intermediari delle politiche di accantonamento più accorte che, facendo aumentare il tasso di copertura sulle diverse tipologie di crediti non performing, come vedremo nel prossimo paragrafo stanno incidendo sul costo del rischio e sulla redditività complessiva delle banche italiane.

6. COSTO DEL RISCHIO E CROLLO DELLA REDDITIVITÀ: GLI EFFETTI SUI CONTI ECONOMICI

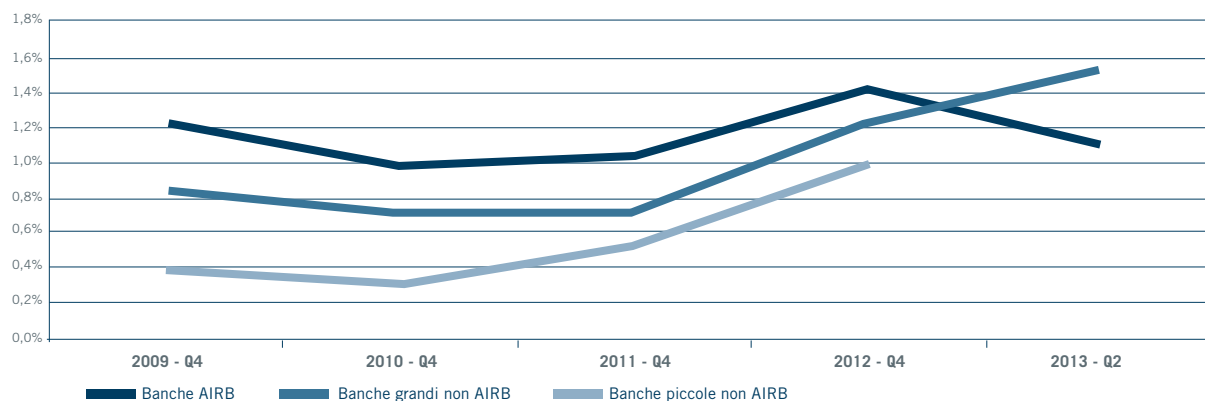
6.1 Costo del rischio

Il trascinarsi della crisi economica sull'asset quality delle banche ha reso necessario un incremento del livello di coverage sulle esposizioni non performing: ciò ha comportato un effetto significativo nell'ultimo biennio sulla crescita del costo del rischio. Tale crescita, iniziata nel 2011, si è intensificata a livello di sistema bancario nel corso del 2012, soprattutto nella seconda parte dell'anno a seguito delle ispezioni di Banca d'Italia che hanno imposto una crescita o un adeguamento degli accantonamenti su crediti ai 20 principali gruppi bancari.

Guardando dunque ai numeri, il costo del rischio, calcolato rapportando le rettifiche nette di conto economico con l'outstanding complessivo dei crediti verso clientela, è cresciuto sul complesso delle banche del campione osservato dall'0,89% del 2010 all'1,38% del 2012, con un aumento di quasi 50 punti base.

Particolarmente significativa è stata nel biennio 2010-2012 la crescita tendenziale del costo del rischio su tutti i cluster di banche analizzate (vedi Grafico 12): la crescita è stata di 44 punti base per le banche AIRB (1,43% a fine 2012), di 51 punti base per i gruppi bancari non validati di maggiore dimensione (1,23% nel 2012) e di 67 punti base per l'aggregato di banche più piccole (0,98% nel 2012).

Grafico 12 - Costo del Rischio



I dati della prima metà del 2013, così come le ultime trimestrali che stanno uscendo con i dati di settembre, confermano la tendenza in crescita su quasi tutti gli istituti osservati, pur se con qualche eccezione di particolare rilevanza a livello sistemico che incide sul dato aggregato delle banche validate: i dati del secondo semestre del 2013 indicano infatti una riduzione all'1,10% per le banche AIRB e un'ulteriore crescita all'1,54% per l'aggregato formato dagli altri gruppi bancari di maggior dimensione.

Confrontando i livelli dei cluster analizzati, si nota inoltre che, nonostante l'incremento degli accantonamenti su crediti sia generalizzato su tutti i gruppi bancari sotto osservazione, gli istituti bancari di maggiore dimensione e le banche già validate all'utilizzo ai modelli interni continuano a mantenere un livello di costo del rischio più elevato rispetto agli istituti più piccoli.

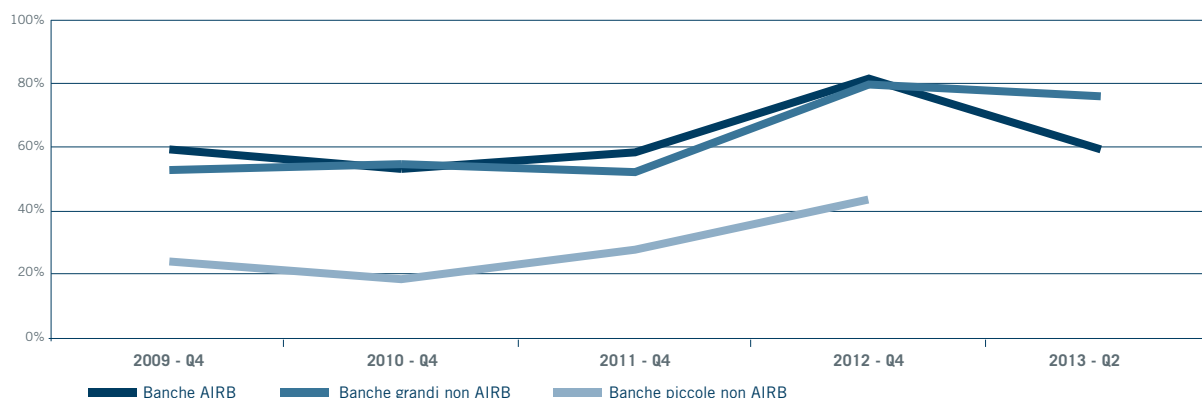


6.2 Impatti sulla redditività

L'aumento del costo del rischio sta contribuendo in maniera significativa al crollo della redditività bancaria. L'incidenza delle rettifiche nette su crediti sul risultato lordo di gestione, dopo essersi mantenuta in media sostanzialmente stabile nel biennio 2009-2011, è aumentata sostanziosamente nel 2012 mostrando un aumento medio di circa 25 punti percentuali per i gruppi bancari di maggiore dimensione. Pur se in lieve riduzione sul dato aggregato delle banche validate, anche il primo semestre del 2013 conferma un'incidenza particolarmente elevata degli accantonamenti sugli utili delle banche.

Osservando i dati in base alla nostra clusterizzazione, si nota un'incidenza del costo del rischio sulla redditività particolarmente significativa per i gruppi bancari di maggiori dimensioni (vedi Grafico 13): essa è infatti cresciuta nel 2012, a seguito delle ispezioni di vigilanza, all'82% per le banche AIRB (+23,3 p.p. rispetto all'anno precedente), al 79,8% per le banche grandi non AIRB (+27,7 p.p.; 76% al secondo trimestre 2013) e al 43,8% per le banche piccole (+16,1 p.p.).

Grafico 13 - Incidenza del rischio sulla redditività (*rettifiche nette su crediti/risultato di gestione*)



Anche a causa del significativo aumento dell'onere del credito, l'utile delle banche sta dunque continuando a calare, mostrando indici di redditività ormai prossimi allo zero. Il ROE, ovvero il rapporto tra utile netto e patrimonio netto, è infatti passato nel corso del triennio 2009-2012 dal 3,7% allo 0,3% per le banche AIRB e dal 3,8% al 2,1% per i principali gruppi bancari non validati.

D'altronde gli stessi dati di sistema pubblicati da Banca d'Italia indicano come la capacità delle banche italiane di generare reddito continui ad essere debole, a causa della forte incidenza delle rettifiche di valore che ha eroso i risparmi ottenuti sul lato dei costi operativi. Valutato al netto delle poste straordinarie connesse con la svalutazione degli avviamenti, il rendimento del capitale e delle riserve è infatti sceso nel 2012 a livello di sistema di circa 1,3 punti percentuali, posizionandosi allo 0,4% considerando il sistema bancario complessivo e su valori ancora più bassi prendendo a riferimento i 5 maggiori gruppi.

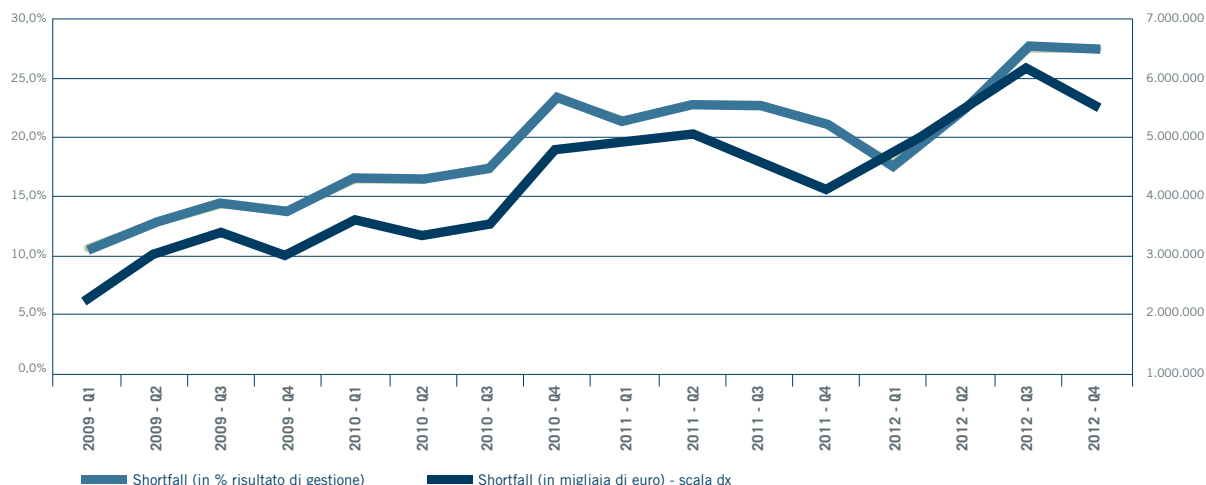
Anche gli ultimi dati sui bilanci trimestrali di settembre 2013 confermano la crisi di redditività delle banche italiane: i dodici maggiori istituti quotati hanno realizzato quasi 2 miliardi di utili in meno rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno.

L'adozione di strategie più di breve periodo che vanno verso minori rettifiche nette su crediti - di fatto impedito nella seconda parte del 2012 dalle ispezioni di Banca d'Italia - determinano una riduzione della copertura sulle perdite attese e quindi uno shortfall maggiore; ciò comprime i livelli di patrimonializzazione per le banche AIRB ma ne aumenta l'utile. Si viene quindi a creare sulla determinazione dello shortfall un trade-off tra redditività e patrimonializzazione, che rappresenta un ulteriore interrogativo da risolvere all'interno del rebus che il sistema bancario sta fronteggiando.

L'andamento tendenziale dello shortfall nel periodo 2009-2012 (vedi Grafico 14) conferma che le banche AIRB

hanno preferito accantonare meno rispetto a quanto richiesto dalla perdita attesa in modo da recuperare almeno parte della redditività perduta per la contrazione della sua attività tradizionale. L'incremento di shortfall che ne è scaturito è stato attentamente monitorato dalla vigilanza nella seconda parte del 2012: le ispezioni svolte hanno consentito di ridurre parte del gap creatosi, stabilizzandone l'impatto sul risultato lordo di gestione su un valore medio del 27,6%.

Grafico 14 - Shortfall per le banche AIRB



6.3 Conti economici: ricomposizione delle voci di costo

Il significativo impatto negativo sulla redditività dato dal costo del rischio sta portando gli istituti di credito ad agire su altre leve per recuperare valore per gli azionisti. La principale strategia riguarda l'azione di contenimento dei costi operativi e del personale che nell'ultimo periodo ha almeno in parte controbilanciato l'onere crescente del credito.

I conti economici delle banche italiane hanno infatti mostrato, in particolare nel corso del 2012, una ricomposizione delle voci di costo che può essere colta in maniera evidente andando ad osservare l'indicatore che rapporta le rettifiche nette su crediti ai costi operativi: tale indice è salito mediamente nel corso del 2012 di circa 15 punti percentuali sulle banche osservate, passando al 54,7% per le banche AIRB (+14,5 punti percentuali), al 49,2% per le banche grandi non AIRB (+19,3 p.p.) e al 29,2% per l'aggregato formato dagli istituti più piccoli (+15,1 p.p.). Come mostrato dal Grafico 15, i dati del primo semestre del 2012 mostrano un ulteriore crescita dell'indice per le banche grandi non validate (al 56,6%) e una riduzione per le banche AIRB (al 43,3%), in coerenza con il recente andamento del costo del rischio di alcuni top player.

Le evidenze dei bilanci indicano inoltre che l'incidenza dell'onere del credito sui costi complessivi della banca è maggiore per gli istituti già validati o di maggiore dimensione, mentre per le banche più piccole i costi operativi continuano a rappresentare quasi l'80% dei costi complessivi della banca.

L'incidenza delle rettifiche nette su crediti sul margine d'intermediazione è dunque cresciuta significativamente nel triennio di osservazione, in particolare nel 2012 (vedi Grafico 16), mostrando un incremento medio di quasi 10 punti percentuali e passando al 32,8% per le banche AIRB (25% con gli ultimi dati di giugno 2013), al 30,4% per gli istituti di maggiori dimensioni non ancora validati (32,4% a metà 2013) e al 17,5% per le banche più piccole.



Grafico 15 - Rettifiche nette su crediti / costi operativi

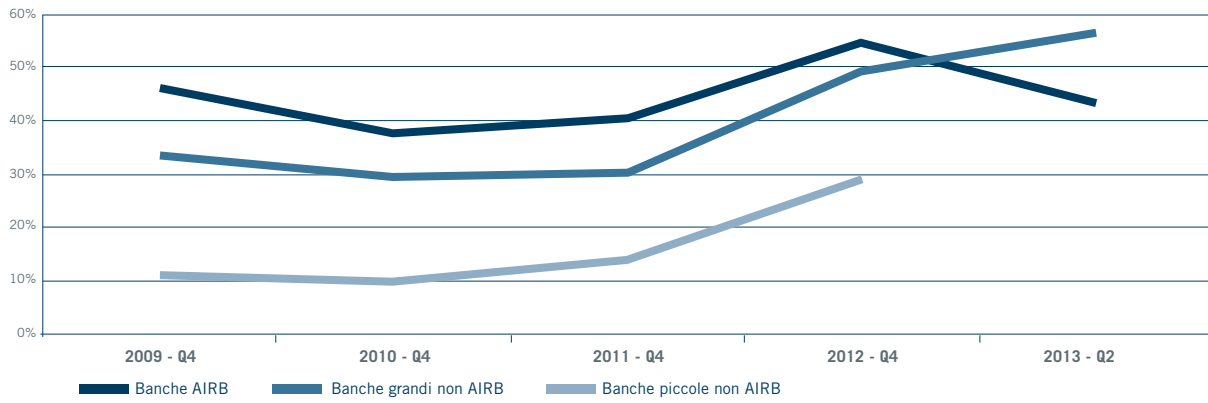
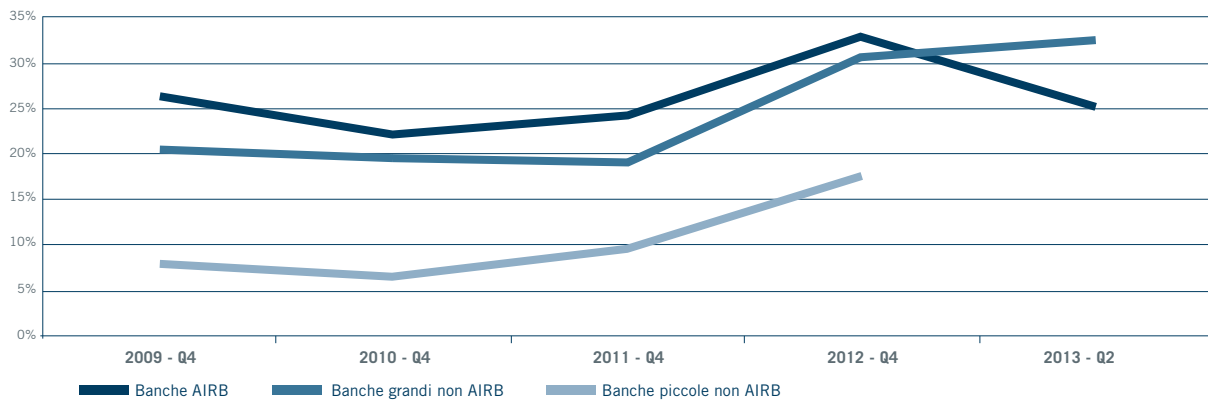


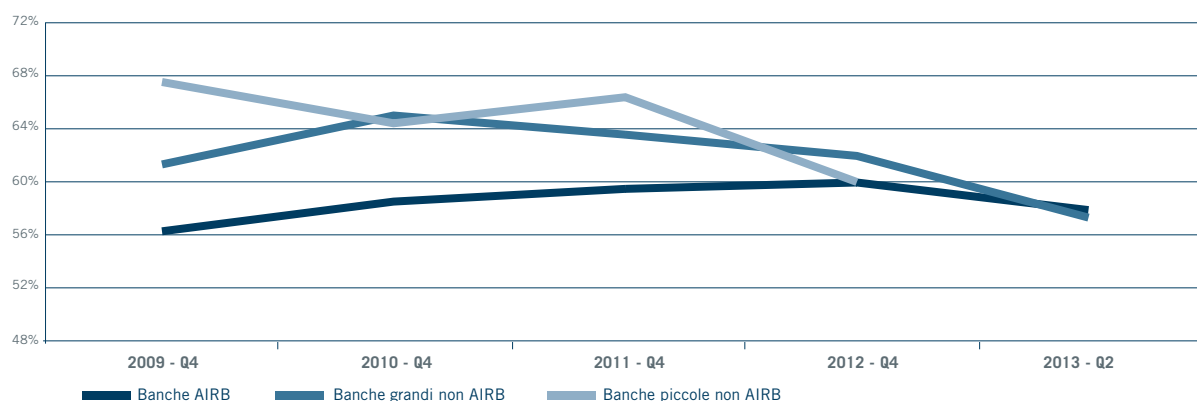
Grafico 16 - Rettifiche nette su crediti / margine di intermediazione



Nello 2012 il cost/income, ovvero il rapporto tra costi operativi e margine d'intermediazione, è cresciuto solamente di 0,6 punti percentuali per la banche validate e ha mostrato una riduzione di 1,6 p.p. per le banche grandi non AIRB e di 6,3 p.p. per le banche più piccole, portandosi in media nel campione di osservazione su valori appena superiori al 60% (vedi Grafico 17).

I dati del primo semestre 2013 indicano una riduzione del cost/income sia sui gruppi validati (57,8% a giugno) che sulle altre banche grandi che ancora utilizzano approcci standard (57,3%). Anche gli ultimi dati che si stanno rendendo disponibili con le trimestrali di settembre confermano l'andamento decrescente dei costi operativi. Nonostante il trend sia già stato in riduzione nell'ultimo periodo per diverse banche del campione, sembrano tuttavia emergere ancora spazi di ottimizzazione dal lato dei costi operativi e di gestione, in particolare per gli istituti bancari più grandi, che nel corso di questi anni hanno agito principalmente sul lato dei costi del personale e ancora poco sui costi di struttura legati all'adozione di nuove tecnologie.

Grafico 17 - Costi operativi/margine d'intermediazione



7. CONCLUSIONI

I dati proposti da Banca d'Italia confermano lo scenario in cui si stanno muovendo le banche, scenario caratterizzato dal perdurare della contrazione degli impieghi e, al contrario, dalla crescita delle sofferenze in linea con il ciclo economico che non vede ancora l'uscita dalla crisi.

In questo scenario, l'assessment della BCE, anche alla luce del nuovo perimetro di default "Forbearance e Regole EBA" e della potenziale emersione di portafoglio non "coperto da rettifiche", dovrebbe confermare o riorientare le strategie di ciascun istituto di credito.

Le nuove regole di vigilanza ed il perdurare della crisi, rafforzeranno in primis l'esigenza di maggiore solidità patrimoniale per recuperare quel gap di 15 miliardi circa che potrà avvenire attraverso:

- operazioni sul capitale complicate dalla ridotta liquidità e dal basso ritorno sugli investimenti;
- operazioni di concentrazione attese quanto meno nell'ambito delle banche popolari;
- cessione di asset più o meno strategici che possono andare dalle business unit dedicate alla gestione di prodotti assicurativi o di risparmio alle cessioni di crediti con priorità sul portafoglio NPL.

Appare tuttavia evidente, che il modello tradizionale di banca non è più capace di esprimere una redditività soddisfacente per gli azionisti e richiede, parallelamente alle operazioni straordinarie, una seria revisione dei modelli che non può passare per ritocchi marginali.

Il modello di fruizione dei servizi oggi troppo focalizzato sulla rete degli sportelli non è più capace di generare valore ed occorre aumentare il tasso di clienti "digitali" e migliorare la qualità dei servizi.

In tal senso è giunto il momento di mettere mano seriamente alla macchina operativa che, in anni in cui le risorse scarse sono state prevalentemente orientate alla compliance normativa, non è stata capace di far leva su alcune innovazioni (es. Processi paperless, intercanalità, Piattaforme di Business Process management) e attivare, al di là degli slogan, una Banca "lean" che sia in grado di produrre tassi di costo/income adeguati e dare ossigeno alla redditività.

Infine, anche alla luce del nuovo ruolo del CRO e dell'incidenza del costo del rischio, occorre una rivisitazione significativa di tutta la catena del valore del credito che passa per:

- una revisione delle politiche di concessione che abiliti, da un lato, una migliore efficacia delle regole di business (policy, metriche di rischio, iter di delibera) dall'altro una profonda rivisitazione delle piattaforme utilizzate che mostrano ridotte capacità di seguire le decisioni di business, abilitare la multicanalità e l'adozione di processi digitali;
- un più accurato monitoraggio della qualità degli attivi, anche in relazione all'introduzione delle nuove metriche di determinazione dei default;
- l'adozione di modelli, strutture organizzative e piattaforme di recupero del credito, che abilitino un miglioramento delle performance di recupero crediti sul portafoglio dei crediti deteriorati (NPL) ed una contrazione del costo del rischio.

Il mix di strategie dovrà attivare nel tempo un circolo virtuoso che passando per una maggiore disponibilità di capitale, un miglior grado di asset quality ed una contrazione dei costi operativi e di rischio potrà dar spazio ad una crescita delle concessioni di credito all'economia che continuano a riscontrare trend negativi anche in presenza di segnali di risveglio dell'economia.





Avantage Reply è la società del gruppo Reply specializzata nella consulenza in ambito Risk Management, Regulatory & Crediti nel mercato dei Financial Services. Avantage Reply assiste le funzioni aziendali nella gestione di iniziative di cambiamento derivanti dalle strategie di business ovvero dall'evoluzione normativa nelle aree Risk Management (Credit, Liquidity, IRR and Market Risk, Operational), Finance (Capital Management e Regulatory reporting), Crediti (Digital and Risk based processes). I servizi di Avantage Reply coniugano competenze di business con un significativo know how sulle fasi di disegno e implementazione di architetture applicative, garantendo un presidio end to end in progetti di Risk, Finance and treasury strategic Advisory (Model definition and validation), Disegno ed evoluzione delle architetture di Business, Process & organization design & implementation.

www.avantagereply.eu